# SPETTACOLI

## Borsavalori di Raiuno apertura in ribasso

La rete gli ha consegnato un pubblico di oltre 4 milioni, tanti quanti ne aveva raccolti il telefilm *La sporca dozzina*. Ma dopo pochi minuti l'indicatore Auditel già segnava 2 milioni e 366mila, subito calati a 1 milione e 787mila. Media finale: 1 milione e 800 mila, pari al 7% dell'ascolto totale. Così ha esordito *Borsavalori*, il programma di Paolo Frajese, la cosiddetta anti-*Samarcanda*, in onda alle 21.40. Bel risultato, invece, per Giuliano Ferrara: *L'istruttoria*, dedicata ai movimenti di destra, razzismo e intolleranza, ha registrato una media di 2 milioni e 690mila spettatori, pari al 23.44%.

Carlo Lizzani con il cast di «Cronache di poveri amanti» tratto dal romanzo di Vasco Pratolini che debutterà il 3 marzo prossimo a Prato In basso, il regista (giovanissimo) sul set del film che uscì in Italia nel 1954

Trentotto anni dopo il film Lizzani affronta in teatro il testo di Vasco Pratolini Il debutto previsto il 3 marzo al Fabbricone di Prato «Il libro è ancora attuale conserva tutta la sua forza e i 23 attori che ho scelto non temono il confronto con Mastroianni e la Ferrero»

# Cronache di povera gente

Trentotto anni dopo la trasposizione cinematografica, Carlo Lizzani affronta di nuovo *Cronache di poveri amanti*, il romanzo di Vasco Pratolini. Ma questa volta lo fa in teatro, nei grandi spazi del Fabbricone di Prato. Ventiquattro attori, tutti giovani o giovanissimi e trecento milioni di costo per le «microstorie» della piccola comunità di via del Corno. Il debutto è previsto per il 3 marzo.

DAL NOSTRO INVIATO
**STEFANIA CHINZARI**

PRATO. Non c'è più la bottega del maniscalco, non c'è più nemmeno la carbonaia. Ma via del Corno non è cambiata. E pure se oggi ci sono molti nomi stranieri sui citofoni, la piccola strada è ancora esattamente come la descrisse Vasco Pratolini: «Lunga cinquanta metri e larga cinque; è senza marciapiedi. Un'isola, un'oasi, nella foresta, esclusa dal traffico e dalle curiosità. Occorre abitarvi, per incontrarla. È, tuttavia, a pochi metri da Palazzo Vecchio, che la sotterra sotto la sua mole». Tra le case gialline e cipria di questa strada, Pratolini ambientò uno dei suoi romanzo più famosi e fortunati, *Cronache di poveri amanti*, microcosmo vivace e simbolico di una piccola comunità alle prese con la vita di ogni giorno, l'amore, i dolori, il pettegolezzo, la solidarietà, la morte e l'ombra incombente del fascismo che avanzava.

Trentotto anni dopo il suo film, Carlo Lizzani è tornato a Via del Corno, sul «luogo del delitto». Anzi, per dir meglio, l'ha ricostruita nei quattrocento metri del Fabbricone di Prato dove *Cronache di poveri amanti* andrà in scena il prossimo 3 marzo. Sei case apribili e ruotanti, ventiquattro attori, tutti giovani o giovanissimi (tra gli altri Giulia Weber, Adonella Monaco, Flaminia Lizzani, Giovanni Fochi, Massimo Grigò, Mario Andrei, Monica Bucciantini), due mesi di prove, trecento milioni di costo e un debutto che coincide con le attività che Prato e Firenze hanno organizzato per ricordare Pratolini ad un anno dalla sua morte.

Al Fabbricone si prova. L'arrivo di Mario Parigi, il matrimonio di Milena e Alfredo, la lite tra «Maciste» e Ugo, il compagno «perso» e poi recuperato che nel film era interpretato da Marcello Mastroianni. C'è il ciabattino Staderini, voce dell'aneddoto e dello storico minimo del vicolo, c'è il ragionier Carlino, futuro picchiatore e centurione fascista, ci sono le comari Fidelma e Clorinda, c'è Aurora, uno dei quattro «angeli custodi» della viuzza, diventata amante del carbonaio Nesi e poi di suo figlio Otello, uno degli episodi autocensurati nella sceneggiatura cinematografica. Carlo Lizzani è pacato e collaborativo, i ragazzi volenterosi e duttili: insieme hanno rivisto il film ma non sembrano troppo spaventati dal confronto con Mastroianni, Antonella Lualdi, Anna Maria Ferrero, Gabriele Tinti, Wanda Capodaglio, la terribile Signora che controlla e sovrasta la comunità dei Cornacchiai.

**Lizzani, com'è nata l'idea di questa seconda trasposizione di «Cronache di poveri amanti»?**

Più o meno un anno fa, Maurizio Scaparro, allora ancora direttore dell'Argentina di Roma, mi chiese se volevo lavorare ad un progetto che portasse a teatro un libro e un film famosi. Pensava a *Fontamara* ma io ero impegnato con *Cattivo*. Quando mi si sono potuto dedicare mi è venuto naturale pensare a *Cronache di poveri amanti*, un libro che avevo già amato portandolo al cinema e che mi sembrava molto adatto alla trasposizione, se non altro per l'unità di spazio del racconto. E quando l'ho proposto al Fabbricone sono stati entusiasti.

**Cosa la affascina di più di questo suo esordio alla regia teatrale e quali sono le difficoltà di questa operazione?**

Le difficoltà sono quelle implicite di un progetto come questo. Ho cercato di non prendere l'impegno alla leggera, sapendo di non avere alle spalle un'esperienza teatrale. Ho chiesto prove molto lunghe, collaboratori fidati come lo scenografo Sandro Bertini, il mio assistente Gianni Cascone e la costumista Claudia Calvaresi. Mi sembra si tratti comunque di un evento, se non altro per il numero degli attori, ventitre personaggi e un narratore, scelti in tre tornate di provini iniziati a giugno.

**Perché tutti giovani e nessun attore di «richiamo»?**

Sono giovani, ma vengono tutti da scuole famose, hanno già lavorato. Hanno l'età dei protagonisti del libro ed è importante creare delle occasioni. Per registi come me che appartengono al neorealismo e che hanno utilizzato spesso non professionisti, stranieri, gente presa dalla strada, lavorare con loro è un sollievo. Le energie possono concentrarsi sulla costruzione scenica, sui movimenti del corpo, sulla definizione dei personaggi.

**Il libro è ambientato nel '22 all'indomani della marcia su Roma, racconta la Notte dell'Apocalisse» e fa scorrere, parallelamente al quotidiano vivere di Via del Corno, gli avvenimenti che di lì a pochi anni trasformeranno l'Italia. Cosa vuol dire portarlo in scena oggi, settant'anni dopo, con i giornali pieni di nazislkin e di assalti razzisti?**

C'è una tensione morale nello spettacolo che deriva direttamente dalle pagine di Pratolini e che suona oggi come un richiamo alle origini della nostra democrazia, alle basi di un'Italia che voleva essere diversa e in parte c'è riuscita. Il significato più profondo della sua opera è che certi problemi si ripropongono oggi con la stessa drammaticità. E oggi, pur se la realtà è assai più complessa e c'è uno scontro meno frontale di quanto non sia stato con il fascismo, è doloroso constatare che i conflitti e la lotta sono ancora dei poveri contro i poveri, per fare il gioco dei potenti.

**Il suo film è uscito nel 1954 ed ebbe non pochi problemi, nonostante il premio al festival di Cannes. Come arrivò alle «Cronache»?**

Dopo *Achtung, banditi!* con Giuliani De Negri avevamo studiato diversi progetti, tra cui anche un film sull'alluvione del Polesine. Quando Visconti decise di girare *Senso* e rinunciò a Pratolini, raccolsi la sfida. Eravamo molto contenti. Sergio Amidei accettò di scrivere la sceneggiatura regalandoci la prima stesura, Pratolini fu d'accordo e collaborò alla revisione dei dialoghi. Ma il film uscì nel momento più duro del maccartismo del cinema italiano. Per due anni non ebbe il permesso di esportazione, quasi una censura a posteriori. Il film era dialettico, non sovversivo, ma arrivò come fumo negli occhi ai burocrati di allora.

**Più che sul romanzo, lei e Massimo Mida siete intervenuti per l'adattamento teatrale direttamente sulla sceneggiatura cinematografica. Quali sono i punti di contatto tra lo spettacolo e il film?**

Il film, anche per ragioni economiche, era già concentrato sulla strada, dunque in parte già pronto al teatro. Il nostro sforzo, anche adesso, è di mettere tutti i personaggi sullo stesso piano, di esaltare la coralità della storia per far emergere, di volta in volta, le voci dei vari protagonisti. Per il resto non credo si debba fare cinema a teatro, dunque la mia regia cercherà di non essere cinematografica o di mescolare i due linguaggi. Il teatro non ha le necessità veristiche del cinema, almeno quello di realtà, e uno degli aspetti più affascinanti di questo lavoro è proprio l'obbligo di confrontarmi con l'astrazione, la sintesi, la forza simbolica del teatro.

**Il cinema e il teatro sembra abbiano finalmente scoperto il dialogo e sempre più di frequente si scambiano protagonisti e opere. Come giudica questo fenomeno?**

In un teatro un po' esangue fa bene avere stimoli nuovi, ma non si può pensare di risolvere la crisi del palcoscenico e del cinema con una soluzione in provetta. Questa parentela momentanea può arricchire, portare nuova validità, permettere ai registi di cinema di realizzare a teatro progetti che il cinema aveva rifiutato, ma si tratta di episodi.

**Tornerà al teatro dopo i film che ha in cantiere?**

Se gli esiti di questo spettacolo sono positivi certamente sì. E magari riuscirò a portare a termine *Celluloide*, un film a cui penso da tempo, su Rossellini e il cinema italiano del dopoguerra.

## Vlad, Domingo? Nuovo direttore cercasi per la Scala

Roman Vlad o Placido Domingo? Chi sarà il prossimo direttore artistico del Teatro alla Scala, dopo le dimissioni di Cesare Mazzonis? «No, non mi candido – afferma il maestro Vlad – anche se già in passato mi era stato chiesto di assumere la direzione artistica del teatro. Sono troppo occupato con il mio lavoro alla Siae». Assieme a Bruno Cagli e Alberto Zedda, è stato fatto anche il nome di Placido Domingo. Secondo Giuseppe Zecchillo, consigliere del Cda dell'ente lirico, è Placido Domingo l'uomo che ci vuole: «È un famoso tenore, è pianista, direttore d'orchestra, ed ha esperienza manageriale».

Ancora polemiche sulla morte in tv L'Osservatore romano contro Tmc

# Mino Damato non si pente «Sì, lo rifarei»

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA. «Un'esperienza di questo tipo segna inevitabilmente. E ora credo che la mia ferita non sia diversa da quella della gente che ha assistito l'altra sera alla trasmissione. Ma, nonostante tutto, sono assolutamente convinto che bisognava farlo. Era necessario mandare in onda quelle immagini perchè ora, forse, qualcuno si renderà conto in modo più concreto di come la pena di morte sia un vero e proprio omicidio di stato compiuto a freddo, con una precisione e una scientificità disumana». È questo il commento di Mino Damato all'indomani della messa in onda su Tmc, di quella che è stata definita, tra mille polemiche, «la morte in tv»: il filmato dell'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica, trasmesso nella prima puntata di *I.T. incontri televisivi*, dedicata alla campagna contro la pena di morte.

Ora, a video spento, Damato risponde anche alle accuse e alle condanne che lo hanno raggiunto in questi giorni. E minaccia querele. «Molte critiche e iniziative in merito alla trasmissione e al suo conduttore vanno al di là dei limiti consentiti dalla libertà di opinione e trascendono nell'offesa della mia dignità professionale e personale; ho dato mandato al mio avvocato di intraprendere immediatamente gli opportuni passi legali per tutelare in ogni sede i miei diritti». Insomma Mino Damato è sul piede di guerra. E anzi è pronto a far causa anche allo staff di Giovanni Minoli a proposito del «giallo» che vorrebbe i diritti del filmato di proprietà della Rai. L'altro giorno, infatti, Giovanni Minoli aveva detto di avere da molto tempo nel suo cassetto, il video incriminato, ma di non averlo mai messo in onda per «scrupoli morali». All'accusa di «scippo» Damato risponde: «Se ci sono implicazioni legali sono pronto a risolvere il problema in un'aula di tribunale. Ma se per Minoli il problema è unicamente quello della priorità di scoop, sono pronto a cedergliela subito: per me tutto questo non è stato uno scoop».

Che il programma non abbia effetti da colpo giornalistico lo hanno dimostrato anche gli indici di ascolto, che si sono mantenuti quasi invariati rispetto agli ascolti abituali di Tmc. Infatti, l'Auditel della tv monegasca è calcolato globalmente con quello delle altre emittenti minori, che nella sera di venerdì hanno registrato un incremento minimo – dello 0.20% dell'ascolto, rispetto alla media della settimana precedente nella stessa fascia oraria.

Ma questo, comunque non è bastato a spegnere le polemiche. Il presidente della Rai, Manca, fa sapere che non avrebbe consentito la trasmissione del filmato. Mentre l'*Osservatore romano* accusa: «La morte in diretta trasmessa da Telemontecarlo è l'ultima nefandezza di un filone che sempre più svela un'unica pervicace matrice: il no alla dignità e al rispetto dell'uomo. Tentare poi, come ha spudoratamente fatto il conduttore del programma di far passare le legittime obiezioni già espresse da moltissimi organi di informazione come il segno di un "paese incivile" ha contribuito a rendere il tutto sommamente intollerabile». A quest'ennesima accusa per Mino Damato non vale nemmeno ribattere: «Un'affermazione del genere si commenta da sé».

## Politici in tv

**OGGI**

*Tg l'una* (Raiuno, 13). **Giovanni Spadolini** (Pri).
*Buona domenica* (Canale 5, 13.45). **Maurizio Sacconi** (Psi).
*Babele* (Raitre, 22.45). **Enrico Manca** (Psi).
*Italia domanda* (Canale 5. 23.45). **Vincenzo Scotti** (Dc).

**DOMANI**

*Piacere Raiuno* (Raiuno, 12). **Luciano Lama** (Pds).
*I giovani nell'Italia democratica* (Dse-Raitre, 14.35). **Luciano Radi** (Dc); **Bartolo Ciccardini** (Dc).
*Mixer* (Raidue, 21.20). **Elena Marinucci** (Psi); **Bettino Craxi** (Psi).

# «Happy end» al cinema. La Camera approva la nuova legge

Montecitorio vota in zona Cesarini la riforma più attesa nel mondo dello spettacolo. Adesso tocca al Senato. La soddisfazione del ministro Tognoli e di Veltroni

**DARIO FORMISANO**

ROMA. Ce l'hanno fatta. Incredibilmente. Quando più nessuno, dopo l'addio di Andreotti e l'annunciato scioglimento del Parlamento, era disposto a scommetterci. I deputati della Commissione cultura della Camera hanno approvato, ieri mattina, in «zona Cesarini», la nuova legge sul cinema. Trentaquattro articoli destinati a sostituire l'antica e ormai «famigerata» legge 1213 del 1965. Una riforma che tutte le categorie del settore, soprattutto autori e produttori, caldeggiano fin dal 1989, da quando l'ex ministro Carraro ne espose i contenuti alla Mostra del cinema di Venezia.

Da allora molta acqua è passta sotto i ponti, il disegno di legge governativo si è «fuso» con tre proposte alternative, presentate rispettivamente dal Pds, dalla Dc e dal partito repubblicano. Il risultato è un testo imperfetto, che non risolve tutti i problemi del cinema, ma il cui principale obiettivo è ridare fiato all'industria, riorganizzando e razionalizzando i finanziamenti alle imprese nazionali di produzione, distribuzione ed esercizio cinematografico.

Dopo il voto della Camera, il disegno di legge dovrà affrontare l'esame del Senato. Le elezioni anticipate condizioneranno il suo iter, ma il voto di ieri mattina è comunque decisivo. L'approvazione di un ramo del Parlamento è infatti quella che tecnicamente consentirà che nella prossima legislatura non si riparta da zero.

Ai gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione ha fatto pervenire ieri il suo ringraziamento il ministro dello Spettacolo, Tognoli, che sull'approvazione di questo disegno di legge ha investito molto del suo prestigio personale e la cui sensibilità è stata elogiata da Ettore Scola in un'intervista al Tg3. Il testo approvato, secondo il ministro, «recepisce importanti esigenze poste dall'evoluzione del mercato nazionale e internazionale e stabilisce nuovi rapporti tra Stato e mondo cinematografico». Soddisfatto anche Walter Veltroni: il Pds si è impegnato moltissimo nella battaglia tesa a far approvare la legge in tempi brevi, opponendosi ad una serie di correzioni e restrizioni proposte dalla Dc. «Il destino del cinema italiano», ha detto Veltroni, «è affidato oggi alle capacità delle istituzioni di sostenere, con leggi adatte e tempestivamente approvate, la produzione indipendente, la moderna commercializzazione, la fruizione del prodotto cinematografico». Anche la dc Silvia Costa, relatrice in commissione del disegno di legge, si dichiara soddisfatta: «Il testo di legge non corrisponde del tutto alle nostre attese e non ha recepito alcune nostre proposte ma contiene elementi di grande novità e migliorativi del disegno di legge governativo». La Dc darà battaglia in Senato per emendare ulteriormente la legge. Probabilmente insisterà affinché passi il principio che assegna i contributi statali ai film *dopo* la loro realizzazione, e non *prima*, sulla base del progetto, come sostengono soprattutto Pds e Psi. Al pericolo che nei mesi prossimi possano scatenarsi «interessi politici variamente mascherati, capaci di vanificare il lavoro compiuto in questi ultimi tre anni» ha esplicitamente fatto riferimento Francesco Maselli, nella sua qualità di presidente dell'Anac, l'associazione degli autori cinematografici. Il regista ha sottolineato come «questo primo risultato» sia nato soprattutto dall'«unità costruita per la prima volta dal dopoguerra tra autori, produttori e tutte le principali forze del cinema italiano». I produttori saranno tra i principali beneficiati di questa legge che dovrebbe sottrarli alla tirannia omogenizzante della committenza televisiva, grazie a nuove forme di credito più o meno agevolate. Una «autonomia» che anche gli autori vedono di buon occhio. «Speriamo che sia restituito il gusto del rischio a tutto il settore», ha detto Ugo Gregoretti. E Mario Monicelli, Suso Cecchi D'Amico, Ugo Pirro e Luigi Magni si sono rallegrati per quello che tutti considerano «un passo avanti». Non un toccasana né una panacea ma «qualcosa che aspettavamo da vent'anni». Lapidario, infine, il presidente del Sindacato critici, Lino Micciché: «Sono soddisfatto come può esserlo un assetato che, dopo aver chiesto litri e litri d'acqua, ne riceve soltanto poche gocce». La legge è stata approvata solo da un ramo del Parlamento, «se il Senato volesse farla a pezzi, potrebbe farlo».

## Più soldi ai produttori Così l'industria tenterà il rilancio

ROMA. Una pioggia di mille miliardi. È quanto lo Stato riverserà nei prossimi tre anni sull'industria cinematografica, tra stanziamenti previsti e esercizi residui. E la nuova legge sul cinema, qualora venisse approvata anche dal Senato, dovrà disciplinarne il flusso.

Non privo di principi generali, di direttive e articoli che riguardano i differenti rapporti tra Stato e industria cinematografica, il disegno di legge Tognoli ha come principale caratteristica quella di rifinanziare e ristrutturare i «fondi» destinati ad incentivare tanto la produzione quanto la distribuzione, la commercializzazione e l'esercizio cinematografici.

Secondo il testo approvato alla Camera, dovrebbero scomparire i famigerati «ristorni», sulla base dei quali a ciascun film lo Stato pagava il 13% dei suoi incassi lordi, finendo così col rimpinguare i prodotti più commerciali già premiati dal pubblico. Ci saranno invece tre differenti «fondi» ai quali i produttori potranno fare riferimento: un «fondo per il credito agevolato sugli investimenti» per la concessione di mutui a tassi agevolati a imprese nazionali, nel rispetto di requisiti e di garanzie imprenditoriali più o meno tradizionali; un «fondo di garanzia» destinato a film di qualità i cui rischi d'impresa in qualche modo lo Stato condividerà con il produttore privato; un «fondo» che sostituirà i vecchi contributi dell'articolo 28, destinato a film «di qualità» realizzati da giovani autori o in forme di compartecipazione di autori, attori e tecnici.

Per chi vorrà investire nella produzione cinematografica sarà dunque più facile avviare un progetto senza necessariamente passare attraverso il pre-finanziamento televisivo. A questo proposito il disegno di legge fissa anche precisi intervalli temporali tra l'uscita di un film in sala, la sua commercializzazione su videocassetta, la trasmissione su tv a pagamento e la programmazione obbligatoria sulle tv nazionali.

Il testo prevede anche la riforma del Centro sperimentale di cinematografia (in attesa da molti anni di un nuovo statuto), una revisione della composizione della commissione censura con particolare riferimento alla tutela dei minori, alcune novità per quel che riguarda la composizione della Commissione nazionale per la cinematografia (che fa da consulente al ministero per tutto ciò che riguarda il cinema), la struttura del Pubblico registro dei film tenuto dalla Siae. Sono previste anche norme *antitrust* che evitino concentrazioni nei settori della distribuzione e dell'esercizio. A vigilare sarà chiamato l'attuale garante per l'editoria e la radiodiffusione.

Non si parla invece di *tax shelter*, come da più parti si suggeriva: l'argomento è tecnicamente molto complesso, non si è ritenuto opportuno che se ne occupasse la commissione Cultura. Per ragioni analoghe il disegno di legge non si occupa nemmeno della riforma, pure da più parti auspicata, del Gruppo cinematografico pubblico.

□ Da.Fo.